

Celebrano l'arte di Biasi, ma lo trascurano come esponente della cultura sarda (Angelo Abis)

Date : 4 Maggio 2016

Dal 27 al 30 aprile nel comune di **Uri** (Sassari), ad opera dell'associazione *Jana Project*, con la collaborazione dello stesso *Comune di Uri* e di *Ilisso Editore* ed il sostegno della *Regione Sarda* (Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali e spettacolo), si sono svolte una serie di manifestazioni incentrate sul tema "**Giuseppe Biasi e la sua terra**". Sul valore del **pittore sassarese**, che pure in passato fu accusato di aver espresso una pittura 'folcloristica' oggettivamente legata agli aspetti più retrogradi della società sarda, non vi sono dubbi, tant'è che il più grande critico d'arte vivente, *Vittorio Sgarbi*, ha voluto che le **opere di Biasi fossero presenti nell'Esposizione Universale di Milano** a testimonianza del genio artistico italiano.

Ciò che invece sorprende, ma non troppo, è la **totale rimozione che si è fatta di Biasi come esponente di quella cultura, tutta sarda**, che agli albori del 900, contrastò e ribaltò gli assunti di quella corrente intellettuale 'continentale', di matrice positivista e socialista, secondo cui i sardi erano selvaggi e banditi, privi di una identità e antropologicamente incapaci di esprimere una propria cultura. **Biasi** fu persona coltissima. In gioventù assorbì autori quali *Nietzsché, Schopenhauer, Marx, Engels, Stirner, Bakunin* e il meglio della cultura francese. Ma fu da *Nietzsché* che trasse molti dei 'canoni' dell'arte: dai **caratteri aristocratici dell'uomo antico**, all'**esaltazione delle energie vitali** e degli **istinti non imbrigliati dalla concezione del peccato originale**. Con questo retroterra culturale, **Biasi** ha idee molto chiare sull'**uomo sardo**: "*L'uomo non è l'uomo che si trova tutti i giorni, un gentiluomo che viene qui capisce subito che qui c'è una razza. Il popolo sardo gli appare come una umanità omerica e pre-socratica, ricca di energie vitali, forte di una generosa barbarie*"... "*Ne è venuta fuori una una razza nobile e fiera di altissime capacità creative come testimonia l'austera e smagliante bellezza dell'arte popolare; una stirpe aristocratica, d'istinto non servile, anche nelle condizioni più disperate*".

C'è ne d'avanzo per **far inorridire l'attuale sinedrio degli intellettuali sardi**, per i quali il solo termine 'razza' suona come una bestemmia. Non potendo ovviamente denigrare l'artista per il suo **pensiero aristocratico**, si è ricorso al solito metodo di **ignorarne completamente le idee**, o quantomeno di travisarle o peggio addomesticarle. Così fece il suo amico **Eugenio Tavolara**, divenuto nel dopoguerra fervente antifascista, che definì **Biasi**: "...*Antifascista sempre e di un filogermanesimo del tutto parolaio e culturale...*". Strano antifascista, invero, che esprimeva le sue idee antisemite nel giornale di Roberto Farinacci "*Il regime fascista*". Certo è che **Biasi**, da grande umorista quale era e col sarcasmo tipicamente sassarese, irrideva a certo apparato scenico, retorico e burocratico, col quale il regime si esprimeva. Quanto al "*filogermanesimo del tutto parolaio e culturale*", si trattò semplicemente di un modo per esorcizzare ed occultare il tratto essenziale della personalità di Biasi: la sua **adesione alla Repubblica Sociale Italiana**. Così la descrivono i suoi pregevoli biografi, *Giuliana Altea* e *Marco Magnani*: "...*Ma in piena guerra partigiana non ha esitato a schierarsi dalla parte verso cui lo traevano la cerchia delle sue amicizie, le sue consuetudini di vita, le recenti simpatie per l'alleato germanico, un malinteso senso di cavalleresca lealtà verso il vinto e di vergogna per lo spettacolo di una Italia sprofondata nel fango, prostrata e miserabile*". Ma, aggiungono ancora i biografi: "...*è oggi impossibile negare, come si fece nell'immediato dopoguerra, quando se ne volle sottolineare la totale estraneità alla politica, l'essere di Biasi con gli ambienti repubblicani...*". **Tutto ciò costò molto caro al pittore**. E su ciò **tace, ieri come oggi, tutta la cultura sarda**.

Lo arrestarono in quel di Biella, il 2 maggio del 1945 con l'accusa di essere stato una spia delle SS. **Ad arrestarlo è un pittore, Guido Mosca**, capo della polizia partigiana che, sino a qualche mese prima, faceva la pubblicità alle sue mostre sul giornale della federazione fascista biellese. Durante gli interrogatori fu duramente percosso. Dopo 18 giorni di carcere, viene fatto uscire con altri 28 prigionieri politici. Mentre sostano nel paese di *Adorno*, il gruppo viene assalito da una folla inferocita. **Biasi non riesce a fuggire in quanto claudicante per una ferita di guerra** e per giunta malato di cuore. **Viene praticamente linciato**. Il suo corpo viene portato in cimitero dove rimane quattro giorni senza sepoltura. Così morì il **più grande pittore della Sardegna del 900 e fra i grandi della pittura italiana**, e il modo ancora ci offende.

Angelo Abis

(admaioramedia.it)